

Scienza&Vita: tradito l'essere medici

Pubblichiamo qui sotto la lettera inviata dai due presidenti dell'associazione «Scienza & Vita» al presidente della federazione degli ordini dei medici, Amedeo Bianco

Gentile Presidente della Fnomceo, Amedeo Bianco, Le scriviamo per manifestarle in quanto medici - prima ancora che presidenti dell'Associazione Scienza & Vita - la nostra profonda amarezza per quanto accade in queste ore. Innanzitutto ci sembra sorprendente che sia stato diffuso alla stampa un documento della Fnomceo che non è stato sottoposto al voto di tutti i presidenti provinciali degli Ordini dei medici dei quali pertanto non si conosce, al momento, l'effettiva volontà.

In secondo luogo e in riferimento al testo fatto da Lei circolare, trapasiano il tradimento del nostro "essere medici" da parte della Fnomceo, oltre che la mancata considerazione dei dati scientifici e delle evidenze cliniche in materia di aborto chimico, pillola del giorno dopo (Pgd) e diagnosi genetica preimpianto (Dgp).

Anche se è vero che non in tutte le Università si recita il Giuramento di Ippocrate che impegnava il medico a non eseguire aborti ("a nessuna donna io darò un medicinale abortivo"); anche se è vero che già dal 1978 il Codice deontologico prevede che il medico possa effettuare aborti ("l'interruzione di gravidanza è regolamentata con legge dello Stato") lasciando comunque la possibilità di sollevare obiezione di coscienza, affermare oggi che la Legge 194/78 "resta una buona legge sotto il profilo tecnico, professionale, civile e morale", è un vero affronto ai principi ispiratori e alle finalità della professione medica. Se il dovere del medico è secondo l'art. 3 dell'attuale Codice deontologico "la tutela della vita, della salute fisica e psichica dell'Uomo [...] senza distinzione di età [...]", non

si può giudicare "buona" una legge che legittima che un essere umano in età embrionale venga privato della vita. Si può - al limite - prendere atto dell'esistenza di una tale ingiustizia, che va in molti casi anche oltre il reale sentire della donna, e si deve lavorare in modo strenuo affinché vengano rimosse tutte le cause che spingono verso la scelta dell'aborto: ma non esprimere un giudizio di valore!

Un'ingiustizia che il testo diffuso dalla Fnomceo perpetra anche ai danni della donna.

In primo luogo, con la richiesta che anche in Italia venga introdotta l'associazione RU486/prostaglandina in quanto - secondo il documento in riferimento all'art. 15 della Legge 194/78 - "tecnica moderna, rispettosa dell'integrità psicofisica e meno rischiosa per l'aborto". Perché la Fnomceo trascura i rischi del ricorso all'aborto chimico? Può non sapere che il rischio di morte per la donna è 10 volte superiore rispetto all'aborto chirurgico nella stessa epoca gestazionale?

In secondo luogo, con una cattiva informazione sul meccanismo d'azione della pillola del giorno dopo (Pgd) che - sempre secondo il contestato testo diffuso - servirebbe a "prevenire una gravidanza indesiderata e un probabile successivo ricorso all'aborto". Perché la Fnomceo ignora l'ampio dibattito su questo punto? Anche i più strenui sostenitori della sua azione contraccettiva sono stati costretti ad arrendersi di fronte all'impossibilità di imputare l'effetto della Pgd

al solo meccanismo antiovulatorio e devono ammettere anche gli effetti post-fertilizzazione. O la F-

nomceo ha fatto propria la moderna definizione di "gravidanza" per cui questa inizierebbe solo dopo l'impianto dell'embrione in utero e, quindi, un prodotto contro l'annidamento non sarebbe abortivo? E' consapevole la Fnomceo del fatto che, comunque, dalla fecondazione inizia lo

sviluppo di un essere umano e che questo potrebbe essere interrotto dalla Pgd? E tale atto, se non è un aborto, come deve essere definito? Forse con un termine politicamente scorretto come "embrionicidio"? Le nostre perplessità non finiscono qui. La Fnomceo avrebbe (anche

qui il condizionale è d'obbligo) espresso parere positivo anche sulla diagnosi genetica preimpianto (Dgp). Ma questa linea non è in netta contraddizione con l'art. 44 del Codice deontologico che vieta "ogni pratica di fecondazione assistita ispirata [...] a fini eugenetici"? Forse la Fnomceo dovrebbe chiarire - dal momento che a noi non risulta - se questa indagine diagnostica ha finalità diverse dalla selezione degli embrioni e, quindi, "eugenetiche". Inoltre, la Fnomceo è consapevole dell'invasività delle tecniche di Dgp, i cui danni si possono assommare a quelli causati dalla fecondazione in vitro, con un aumento delle patologie da "alterato imprinting genetico"? E

che dire dell'elevata possibilità di errore con l'eliminazione anche di embrioni sani e di embrioni solo in apparenza malati? Ed ancora: è chiaro a tutti che gli embrioni sottoposti a diagnosi preimpianto hanno un'alta possibilità di essere danneggiati?

Allo stato delle cose ci sembra innanzitutto necessario che la Fnomceo chiarisca cosa è davvero accaduto nel corso del Consiglio nazionale e se il testo diffuso non è

zionale, ma non di aborto o di cura dei prematuri. Ma ancora ieri, dopo che i responsabili degli ordini dei medici di mezza Italia avevano preso le distanze dalla presidenza della Fnomceo, la ministra Livia Turco era l'unica rimasta, con il senatore Ignazio Marino, a credere alla rappresentatività di quel comunicato. Apprezzava, infatti, che "gli Ordini dei medici abbiano sentito il dovere di esprimersi". Lo stesso artefice del comunicato, il presidente della Fnomceo, Amedeo Bianco, era invece costretto ad ammettere almeno un "peccato di ingenuità, forse ha pesato la campagna elettorale, ma abbiamo pensato che una riflessione alla luce del nostro Codice deontologico potesse essere utile".

Dovrebbe essere ovvia la differenza tra una "riflessione" e una posizione ufficiale della Federazione. Invece per tale è stata fatta passare una delle tredici relazioni preliminari sottoposte all'attenzione dell'assemblea e mai votate. Il dottor Giorgio Fossale, che è presidente dell'Ordine dei medici di Vercelli, spiega al Foglio che quella di venerdì e sabato, a Roma, era "una semplice riunione periodica del Consiglio degli ordini dei medici, nella quale dovevano essere presentate le relazioni preliminari di varie commissioni sui temi stabiliti. All'ordine del giorno, c'era soprattutto l'elaborazione di un documento del consiglio da presentare ai candidati alle elezioni per tutelare la sanità e la professione, ed è l'unico approvato. Molti di noi non sono andati, io stesso mi sono fatto rappresentare dal collega di Novara, il quale è più infuriato di me per quello che poi è successo". Perché è successo "che la relazione della commissione deontologica, presieduta dal collega dell'Ordine dei medici di Firenze, Antonio Panti, famoso per le sue posizioni laiciste, da semplice base per un dibattito è diventata a sorpresa, nel comunicato finale dato alla stampa, la posizione ufficiale della Fnomceo".

Fossale ora annuncia che "con gli altri ordini del Piemonte proporremo al presidente Bianco una provocatoria moratoria sul giuramento di Ippocrate. I medici giurano ancora su quelle parole e s'impegnano a non somministrare alcun farmaco abortivo. Se si vuole adottare la Ru486, si abbia il coraggio di dire che quel giuramento è lettera morta, e che la pillola abortiva non è certo un vantaggio per la paziente, visti i pericoli che presenta".

Il dottor Valerio Bruccoli, consigliere dell'Ordine di Milano, a quella riunione c'era, ed è lui ad aver per primo denunciato la stravaganza di quel comunicato mai approvato. Al Foglio, di-

ce che "oltretutto, su alcuni punti, come la Ru486, il parere personale di Panti, allegato nelle cartelline, aveva provocato obiezioni contrarie di almeno tre presidenti provinciali. Era comunque chiaro a tutti che si trattava solo di una base di discussione". Sullo stesso tema è intervenuto con un comunicato anche Massimo Gandolfini, presidente dei medici cattolici lombardi, il quale ricorda che "la letteratura scientifica ci dice che la mortalità con Ru486 è dieci volte maggiore rispetto all'aborto chirurgico". Nel frattempo, anche i presidenti degli Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri della Lombardia presenti al Consiglio nazionale Fnomceo del 22 e 23 febbraio in un comunicato chiariscono che "non è mai stato messo in votazione (e quindi neanche approvato) il documento oggetto del comunicato stampa diffuso dalla Fnomceo sabato 23 febbraio", e che le tredici relazioni, "tutte di grande importanza e meritevoli di precise, attente e future valutazioni, non sono state oggetto di votazione". I presidenti degli Ordini lombardi chiedono inoltre che "venga convocato d'urgenza un Consiglio nazionale in cui trattare specificatamente le tematiche oggetto del comunicato stampa... che non possono essere liquidate con generiche dichiarazioni di condivisione di contenuti tutti da verificare nei fatti". E mentre i presidenti di Scienza & Vita indirizzano ad Amedeo Bianco una lettera aperta nella quale si contesta nel metodo e nel merito il comunicato diffuso domenica, Medicina e Persona chiede le sue dimissioni e parla di "uso politico della rappresentanza della professione medica". Il documento trasmesso alla stampa al termine della assemblea dei presidenti di Ordine riuniti a Roma, scrive l'associazione, "non è mai stato sottoposto alla discussione dei presidenti degli Ordini, ma solo fatto circolare come bozza di lavoro di una commissione in margine a una riunione che aveva a tema tutt'altro. Non ci sorprende questo ennesimo tentativo, condotto contro ogni regola di democrazia, contro il contenuto stesso del Codice deontologico della professione, di trasformare i desideri di Bianco, Panti ed altri amici, nel pensiero dei medici italiani". Di tenore simile il comunicato dell'associazione Giuseppe Dossetti, che stigmatizza la "non applicazione dell'articolo 1" della 194, quello che "riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio". Ma dopo trent'anni dal varo della 194, afferma l'associazione Dossetti, "nulla è stato fatto per impedire che l'aborto diventasse uno strumento per la limitazione delle nascite". E ricorda agli estensori del documento attribuito alla Fnomceo, ma "criticato da molti autorevoli medici e scienziati, che la deontologia professionale dei medici impone sempre la tutela e la difesa della vita di ogni essere umano". E auspica che "uscite estemporanee e immotivate, che possano essere confuse in questo periodo elettorale per ragioni politiche e ideologiche, siano risparmiate ai cittadini italiani che ben altri documenti sulla sanità si attendono dagli Ordini dei medici".

